

Ennesima sorprendente versione sul furgone SID a M. Mario

# Le spie cercavano chi fischiava motivi «rossi» sull'onda dei CC

La voce uffiosa su una radio pirata che «disturbava» quella dei carabinieri — Le palesi contraddizioni — Nessuna spiegazione sulla microspia nella stanza del giudice — A rilento l'inchiesta

## Interrogazione dei deputati comunisti

### Garantire libere attività giudiziarie

Sul grave attacco alla libertà e indipendenza dei magistrati rappresentati dal sistematico spionaggio che sembra in atto in molti uffici giudiziari — sulla «attività» del SID, i deputati comunisti Spadolini, Alfonso Melangini, Arcuri e Coccia hanno presentato una Interrogazione ai ministri per conoscere: le iniziative prese per garantire ai giudici la possibilità di esplicare liberamente le proprie funzioni senza essere sottoposti ad attività spionistiche, quali quelle di cui è stato oggetto il giudice Istruttore Squillante; e per garantire la sicurezza degli uffici giudiziari da trasfumatori, soffittrici e indebiti visioni di atti.

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere se risponde a verità il fatto che questa opera di interferenza venga esercitata da potere che si avvalgono dell'opera del personale dello Stato.

Ancora si chiede quale fondamento abbiano le versioni date

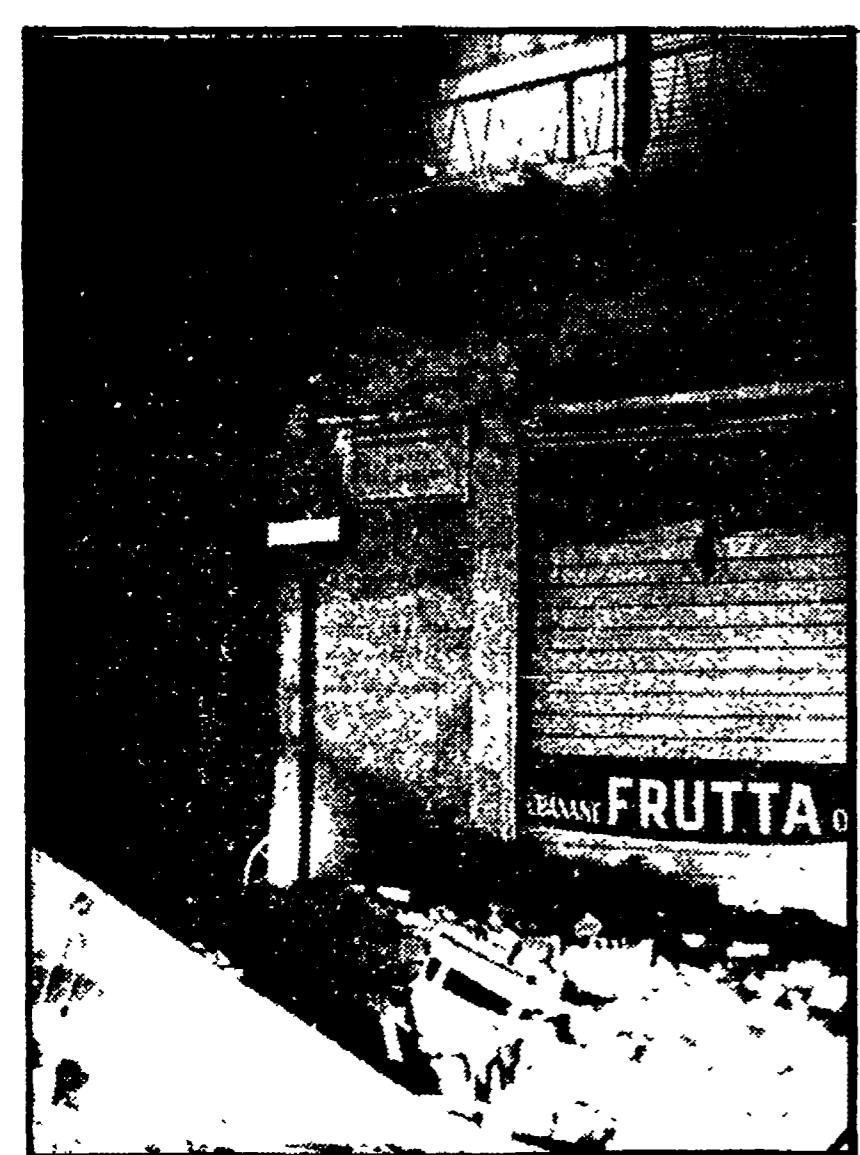
sulla presenza dei pulimenti SID a Monte Mario e come abbiano fatto il ministro della Difesa ad accertare che essi non interverranno nell'attività giudiziaria.

Nel documento si chiede di conoscere quali iniziative i tre ministri intendano ora assumere dopo la nuova scoperta di un episodio di spionaggio in uffici giudiziari, in fatti soprattutto nella amministrazione pubblica, consentono e favoriscono tali operazioni.

In fine i ministri devono dire se si rendono conto della necessità di dare all'opinione pubblica e al Parlamento immediati chiarimenti e di assumere fermi impegni, soprattutto in relazione al quadro di deterioramento di fondamentali strutture dello Stato alla esigenza di garantire la intransigente osservanza della legalità costituzionale da parte di tutti gli organismi dello Stato.

## Singolare e tragico incidente

### Camion demolisce un balcone a Frascati Morto un passante



FRASCATI — Il balcone demolito dal camion

Un morto e un ferito sono il bilancio di un tragico quanto insolito incidente avvenuto ieri sera a Frascati: urtato dal cassone di un'auto-carri, un balcone è crollato seppellendo sotto i calzaiuoli Tullio Testi, di 46 anni, e Vito Marzo, di 42, entrambi residenti a Frascati: il primo è rimasto ustico sul colpo.

Era invece le 18, quando un pesante autocarro, guidato da Giancarlo Lanciani, 28 anni, scendeva per via Michelangelo Gaetani, una ripida strada che sfocia nella centrale piazza del Mercato: sufficientemente larga, la strada è però pressoché

costantemente occupata, lungo un fianco, da una fila di auto in sosta, che costringono gli autoveicoli in transito a spostarsi sul margine sinistro della carreggiata. Proprio questa manovra, effettuata dal grosso autocarro, ha provocato la scia.

Il cappone del camion ha infatti investito con violenza lo spigolo del balcone di un edificio che sorge all'angolo tra via Gaetani e la piazza, affollata in quel momento di passanti e commercianti. E proprio su due occasioni passanti si è abbattuta la massa di pietre e cemento: il Testi, colpito al capo, ha riportato una contusione cranica che, purtroppo, non gli ha dato alcuna possibilità ai medici di intervenire. Più fortunato il Marzo, che ha riportato ferite e escoriazioni guadinate in sei giorni, se non ci saranno complicazioni.

Le indagini, avviate dal carabinieri e dal giudice Lanza-

riano, hanno rilevato alcuni particolari, quanto meno sconcertanti. Nonostante un'imprecisione degli inquirenti, soprattutto a diverse ore dall'accaduto, pare infatti che il balcone crollato non fosse originalmente contemplato dal progetto approvato dal comune e che sia invece stato costruito in seguito, senza alcuna autorizzazione.

In breve, il bilancio potrebbe essere anche più pesante: giusto sotto il balcone si apre una frutteria, gestita da Virgilio Di Cori, 55enne che al momento del crollo si trovava all'interno del negozio. «E' stata questa di un attimo», racconta Di Cori, «un gran rumore, subito dopo che una sirena di allarme della stazione dei vigili del fuoco, che era stata accesa, si è sentita.

Tra l'altro, il bilancio potrebbe essere anche più pesante: giusto sotto il balcone si apre una frutteria, gestita da Virgilio Di Cori, 55enne che al momento del crollo si trovava all'interno del negozio. «E' stata questa di un attimo», racconta Di Cori, «un gran rumore, subito dopo che una sirena di allarme della stazione dei vigili del fuoco, che era stata accesa, si è sentita.

La cassazione si pronuncerà solo dopo che la Cassazione si sarà pronunciata su questo punto. La Cassazione deciderà il 22 novembre.

Ultima e sorprendente versione delle autorità sulla scandalosa vicenda del ritrovamento simultaneo di una radio-spia nell'ufficio del giudice Istruttore romano Renato Squillante e di un furgone del SID che «ascoltava» apposta sulla collina di Monte Mario. I due episodi non avrebbero alcuni collegamenti, dicono gli inquirenti. La microspia sarebbe stata messa da non meglio identificata persone che volevano ascoltare ciò che succedeva nella stanza del magistrato, probabilmente con l'attenzione rivolta all'inchiesta sui fondi Montedison. Il furgone invece sarebbe trovato per alcuni giorni nei pressi della Città giudiziaria solo per rilevare radiogrammetrici. Anzi, negli ambienti giudiziari e da fonte molto autorevole si prese che il furgone piazzato sulla via Trionfale lavorava in coppia con un altro automezzo, sempre del SID, che incrociava a qualche chilometro di distanza. I due furgoni — e veniamo all'ultima carta tirata fuori da quello che sembra ormai un cappello a cilindro in questa indagine — erano stati prestati dal servizio di controspionaggio ai carabinieri di palazzo di Giustizia, il quale era stato accreditato dal direttore del «Corriere della sera» fino al furgone, non ha riferito nulla ai suoi superiori e all'autorità giudiziaria? O se (come è presumibile) l'ha fatto perché alla procura della Repubblica nessuno sapeva niente? La presenza del SID in quel luogo e in un ruolo che ancora non si vuol chiarire in modo convincente continua a mantenere sulla vicenda un pesante velo di sospetto.

E in ogni caso, anche facendo violenza alla logica, si vuole tenere più buona la ultima versione che riguarda il disturbitore che fischiava. Bandiera spaccata rimangono tutte le preoccupazioni suscite dal rinvenimento della microspia nella stazza del dottor Squillante.

Se non è stato il SID è stato qualcun altro. Chi? E per che cosa? Perché l'inchiesta non va avanti? E' vero quanto si dice negli ambienti giudiziari che molti magistrati si sarebbero accorti che i loro uffici in pratica ogni notte sono meta' di visitatori sconosciuti? E' vero che in pratica dall'inchiesta che riguarda è stato addirittura allontanato il sostituto procuratore Di Nicola che se ne era occupato insieme al collega Furini in un primo tempo?

Per arrivare a qualche fondo di questa tesi si potranno infine considerare, diciamo così, tecniche che si riassumono in questa sorta di costatazione: ogni collegamento tra il lavoro compiuto dai tecnici dei carabinieri e la presenza della radio-spia nell'ufficio del magistrato deve essere escluso perché «se fosse stato messo in atto — almeno così dice una nota di agenzia molto "ispirata" — un tentativo di spionaggio delle conversazioni che si svolgevano nell'ufficio del giudice, il furgone poteva essere piazzato molto lontano dalla città giudiziaria affatto esso sarebbe dotato di apparecchiature in grado di captare i segnali inviati dalla microspia a lunga distanza».

Fin qui la nuova ennesima versione fatta circolare negli ambienti di palazzo di giustizia a Roma.

Paolo Gambescia

Fin qui la nuova ennesima versione fatta circolare negli ambienti di palazzo di giustizia a Roma.

Paolo Gambescia

Arrestati tre trafficanti sorpresi con nove clandestini del Mali al confine jugoslavo

# Continua la tratta di lavoratori negri

La cattura del gruppo a Sesana sabato notte - Gli appostamenti della polizia di Capodistria hanno accertato l'esistenza di una grossa organizzazione che convoglia a scadenze pressoché regolari i reclutati africani per avviare in Francia

## Oscuro episodio a Taranto

### Guardiani Italsider sparano e feriscono il sospetto ladro

TARANTO, 22

Fre colpi di pistola alle spalle: ora giace in gravissime condizioni all'ospedale civile di Taranto. Questa la sorte toccata ad Alfredo D'Amato, di 33 anni, sorpreso, insieme ai figli diciannove ed ad un'altra persona da alcuni guardiani ad un'area di una zona in costruzione dello stabilimento siderurgico dell'Italsider della città pugliese.

Sul gravissimo episodio le versioni fornite dai protagonisti, infatti, che stava arrivando a Taranto con un furgonecino di sua proprietà provenendo da Maserla, suo paese d'origine. Giunto all'altezza dello stabilimento, alcuni guardiani gli avrebbero intimato di fermarsi: poiché egli avrebbe sparato più volte alle spalle. Completamente opposta la versione fornita dai guardiani e — assicurano gli investigatori — da alcuni testimoni d'Amato, in sintesi, sarebbe stato sorpreso all'interno dello stabilimento siderurgico di Taranto, mentre si trovava all'interno del negozio. «E' stata questione di un attimo», racconta Di Cori, «un gran rumore, subito dopo che una sirena della magistratura conducono le indagini. Subito dopo il furgonecino è comunque riuscito ad allontanarsi dallo stabilimento con il suo furgonecino. Una volta sulla strada principale, ha chiesto soccorso e si è fatto accompagnare con un'auto di passaggio all'ospedale. I medici lo hanno deciso di riservarselo; poi, dopo un intervento, hanno deciso di ricontrarlo».

Tra l'altro, il bilancio potrebbe essere anche più pesante: giusto sotto il balcone si apre una frutteria, gestita da Virgilio Di Cori, 55enne che al momento del crollo si trovava all'interno del negozio. «E' stata questa di un attimo», racconta Di Cori, «un gran rumore, subito dopo che una sirena della magistratura conducono le indagini. Subito dopo il furgonecino è comunque riuscito ad allontanarsi dallo stabilimento con il suo furgonecino. Una volta sulla strada principale, ha chiesto soccorso e si è fatto accompagnare con un'auto di passaggio all'ospedale. I medici lo hanno deciso di riservarselo; poi, dopo un intervento, hanno deciso di ricontrarlo».

TRENTI, 22

Tre italiani che — secondo indagini ancora in corso — fanno parte dell'organizzazione internazionale del traffico di lavoratori negri, sono stati arrestati sabato notte dalla polizia jugoslava.

Sono Giancarlo Pittavino di 27 anni, abitante a Torino, Lorenzo La Rocca di 25 anni, abitante a Ventimiglia e Francesco Facciolo di 28 anni, abitante a Ventimiglia. I tre italiani sono stati sorpresi mentre cercavano di far attraversare clandestinamente il confine con l'Italia ad un gruppo di nove negri provenienti dalla Repubblica del Mali.

In mano agli inquirenti, tre italiani, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana. Visto però che i clandestini non arrivarono attraverso il confine per raggiungerli, vennero così bloccati.

Il traffico di lavoratori negri per la Francia è venuto improvvisamente alla luce a Trieste in maniera drammatica. Il giorno 13 scorso di mattina sono stati trovati alla periferia di Trieste i cadaveri di tre negri deceduti per assideramento. Altri due erano stati trovati in gravi condizioni. Successivamente altri negri del Mali, sempre provenienti clandestinamente dalla Jugoslavia, erano presenti alla autorità di polizia di Udine e di Trieste chiedendo asilo politico. Questo gruppo era arrivato in Jugoslavia il giorno 7. Poiché questo secondo gruppo risultava arrivato in Jugoslavia il giorno 14, viene pienamente confermato che si tratta di un vero e proprio traffico e non di un caso isolato.

Di questa opinione sono anche le autorità di polizia jugoslave che hanno confermato che gli inquirenti, che hanno denunciato per tentato estorsione a Taranto, sono infatti come i due precedenti di Algeri, via Roma, il 24 scorso. Da qui hanno raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana. Visto però che i clandestini non arrivarono attraverso il confine per raggiungerli, vennero così bloccati.

Il traffico di lavoratori negri per la Francia è venuto improvvisamente alla luce a Trieste in maniera drammatica. Il giorno 13 scorso di mattina sono stati trovati alla periferia di Trieste i cadaveri di tre negri deceduti per assideramento. Altri due erano stati trovati in gravi condizioni. Successivamente altri negri del Mali, sempre provenienti clandestinamente dalla Jugoslavia, erano presenti alla autorità di polizia di Udine e di Trieste chiedendo asilo politico. Questo gruppo era arrivato in Jugoslavia il giorno 7. Poiché questo secondo gruppo risultava arrivato in Jugoslavia il giorno 14, viene pienamente confermato che si tratta di un vero e proprio traffico e non di un caso isolato.

Di questa opinione sono anche le autorità di polizia jugoslave che hanno confermato che gli inquirenti, che hanno denunciato per tentato estorsione a Taranto, sono infatti come i due precedenti di Algeri, via Roma, il 24 scorso. Da qui hanno raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana. Visto però che i clandestini non arrivarono attraverso il confine per raggiungerli, vennero così bloccati.

Il traffico di lavoratori negri per la Francia è venuto improvvisamente alla luce a Trieste in maniera drammatica. Il giorno 13 scorso di mattina sono stati trovati alla periferia di Trieste i cadaveri di tre negri deceduti per assideramento. Altri due erano stati trovati in gravi condizioni. Successivamente altri negri del Mali, sempre provenienti clandestinamente dalla Jugoslavia, erano presenti alla autorità di polizia di Udine e di Trieste chiedendo asilo politico. Questo gruppo era arrivato in Jugoslavia il giorno 7. Poiché questo secondo gruppo risultava arrivato in Jugoslavia il giorno 14, viene pienamente confermato che si tratta di un vero e proprio traffico e non di un caso isolato.

Di questa opinione sono anche le autorità di polizia jugoslave che hanno confermato che gli inquirenti, che hanno denunciato per tentato estorsione a Taranto, sono infatti come i due precedenti di Algeri, via Roma, il 24 scorso. Da qui hanno raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani

che sono risultati provvisti della sola carta d'identità.

A quanto ha dichiarato il capo della polizia criminale di Capodistria Volko Umek, Giancarlo Pittavino, attendeva con una automobile probabilmente un furgonecino del gruppo in territorio italiano, mentre gli altri due avevano raggiunto Sesana con altri mezzi. I loro documenti risultano in perfetta regola: hanno tutti il visto di entrata in Jugoslavia. Non altrettanto invece per i tre italiani